

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 4 / Issue no. 4

Dicembre 2011 / December 2011

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 4) / External referees (issue no. 4)

Edoardo Fumagalli (Université de Fribourg / Universität Freiburg)

Ida Merello (Università di Genova)

Fabio Pierangeli (Università di Roma “Tor Vergata”)

Gino Ruozzi (Università di Bologna)

Guido Santato (Università di Padova)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2011 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

PALINSESTI / PALIMPSESTS

- Manzoni e i dintorni della “Tirannide”*
VALTER BOGGIONE (Università di Torino) 3-35
- Balzac palimpseste*
PATRIZIA OPPICI (Università di Macerata) 37-64
- Jacques Rivette ou les jeux du bricoleur*
FRANCESCA DOSI (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III) 65-88
- Un libro-labirinto. Echi di Borges in “House of leaves”
di Mark Z. Danielewski*
MARIANO D’AMBROSIO (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III) 89-109

MATERIALI / MATERIALS

- ‘Lupi d’autore’ nel panegirico ad Avito di Sidonio Apollinare
(carm. 7, 361-368)*
FRANCESCO MONTONE (Università di Napoli Federico II) 113-129
- Il “Sogno” di un collezionista del Seicento napoletano. Maurizio
Di Gregorio tra riscrittura e plagio*
DANIELA CARACCIOLO (Università del Salento – Lecce) 131-147
- “Quello splendido faber”. Sui destini moderni di una citazione dantesca*
ROSARIO VITALE (Université de la Sorbonne – Paris IV) 149-167
- Padre Bresciani nel “Cimitero di Praga”. Eco, riscrittura, citazione*
EMILIANO PICCHIORRI (Università di Roma “Tor Vergata”) 169-186

LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

- [recensione/review] *Rendering: traduzione, citazione, contaminazione.
Rapporti tra i linguaggi dell’arte visiva*, Roma, Palombi, 2010
LAURA DA RIN BETTINA 189-193
- [recensione/review] *Le immagini tradotte. Usi Passaggi Trasformazioni*,
a cura di C. Casero e M. Guerra, prefazione di L. Hutcheon, Reggio Emilia,
Diabasis, 2011
ELISABETTA MODENA 195-200



FRANCESCO MONTONE

‘LUPI D’AUTORE’ NEL PANEGIRICO AD AVITO DI SIDONIO APOLLINARE (CARM. 7, 361-368)

Non illic homo tuam hereditatem inhiat, quasi esuriens lupus
(Plaut. *Stichus* 605)¹

Sidonio Apollinare (430 ca.-486), esponente della nobiltà gallo-romana, ultimo letterato dell'impero romano d'Occidente, autore di un *corpus* di ventiquattro *carmina* (tra cui tre panegirici per gli imperatori Avito, Maioriano, Antemio) e di nove libri di epistole, visse in pieno l'ultima fase dell'impero romano d'Occidente, testimone consapevole del tramonto definitivo di un mondo.²

¹ L'espressione proverbiale indica una persona che confida in vacue aspettative e vuote speranze e sembra un lupo affamato che aspetta la preda con la bocca spalancata e alla fine rimane deluso. Il modo di dire è attestato soprattutto nei comici, a partire da Aristofane (fr. 350 K.-A.). In latino l'immagine del lupo affamato per designare chi desidera ardentemente qualcosa si trova in Plauto (*Stichus* 577, 605; *Trinummus* 169, *Captivi* 912), oltre che in Orazio (*Epist.* 2, 2, 27-28) e in Apuleio (*Apologia* 97). Si veda R. Tosi, *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 411.

² Come sottolinea J. Harries, *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome. AD 407-485*, Oxford, The Clarendon Press, 1994, p. 17, in *Epist.* 8,2,2 Sidonio afferma che oramai (siamo nel 478) solo la cultura può distinguere gli uomini migliori dagli altri dal momento che il *gradus dignitatum* è venuto meno (*nam iam remotis gradibus*

Cifra stilistica dell'autore e dei suoi *sodales* è il preziosismo,³ la scelta, cioè, di una letteratura estremamente elaborata, ai limiti del manierismo,⁴ che ha il compito di far sopravvivere, attraverso continui riecheggiamenti, quei classici che potrebbero rischiare di scomparire.

L'*imitatio* sidoniana, come hanno evidenziato importanti studi negli ultimi decenni,⁵ si svolge secondo una rete allusiva particolarmente fitta; il

dignitatum per quas solebant ultimo a quoque summus quisque discerni, solum erit posta nobilitatis indicium litteras nosse).

³ La definizione è di A. Loyen, *Sidoine Apollinaire et l'esprit précieux en Gaule aux derniers jours de l'Empire*, Paris, Les Belles Lettres, 1943, pp. 152-153: lo stile prezioso si compone di un "aspect alexandrin", che conduce alla scelta di motivi futili e soggetti frivoli, alla sottigliezza e all'artificiosità dello stile, di un "aspect asianiste" che implica la "grandiloquence et la coquetterie", di un "aspect scolaire" che comporta lo sfoggio di una certa pedantesca erudizione. Sulla concezione della letteratura come *lusus* nella Gallia del V secolo si veda A. La Penna, *Gli svaghi letterari della nobiltà gallica nella tarda antichità. Il caso di Sidonio Apollinare*, in "Maia", XLIII, 1995, pp. 3-34.

⁴ Si veda F. E. Consolino, *Codice retorico e manierismo stilistico nella poetica di Sidonio Apollinare*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", IV, 1974, pp. 423-460.

⁵ Sulle tecniche di *imitatio* sidoniana si vedano almeno gli studi classici di F. E. Consolino, *Codice retorico e manierismo stilistico nella poetica di Sidonio Apollinare*, cit.; I. Gualandri, "Furtiva lectio". *Studi su Sidonio Apollinare*, Milano, Cisalpino, 1979. Interessanti osservazioni offrono anche alcuni contributi che indagano sul riutilizzo sidoniano di luoghi degli autori classici: si vedano J. Veremans, *La présence de Virgile dans l'œuvre de Sidoine Apollinaire, évêque de Clermont-Ferrand*, in *Aevum inter utrumque. Mélanges offerts à Gabriel Sanders*, publiés par M. Van Uytenghe et R. Demelenaere ('Instrumenta Patristica', XXIII), Steenbrugis-The Hague, In abbatia S. Petri-Nijhoff International, 1991, pp. 491-502; C. Montuschi, *Sidonio Apollinare e Ovidio: esempi di riprese non solo verbali* (*Sidon. Carm. 2, 405-435; 22, 47-49*), in "Invigilata Lucernis", XXIII, 2001, pp. 161-181; G. Rosati, *La strategia del ragno, ovvero la rivincita di Aracne. Fortuna tardo-antica (Sidonio Apollinare, Claudiano) di un mito ovidiano*, in "Dyctinna", I, 2004, pp. 63-82; N. Brocca, *Memoria poetica e attualità politica nel panegirico per Avito di Sidonio Apollinare*, in "Incontri triestini di filologia classica", III, 2003-2004, pp. 279-295; G. Mazzoli, *Sidonio, Orazio e la "lex saturae"*, ivi, V, 2005-2006, pp. 171-184; C. Formicola, *Poetica dell'imitatio e funzione del modello: Properzio nei versi di Sidonio Apollinare*, in "Voces", XX, 2009, pp. 81-101. Non del tutto soddisfacente R. E. Colton, *Some literary influences on Sidonius Apollinaris*, Amsterdam, Hakkert, 2000, che affronta il rapporto di Sidonio con Virgilio, Orazio, Ovidio, Rutilio, limitandosi però a evidenziare i *loci similes*. Sull'autocoscienza poetica di Sidonio rimando senz'altro a S. Condorelli, *Il poeta 'doctus' nel V sec. d. C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli, Loffredo, 2008. La studiosa analizza tutti i luoghi in cui traspare la coscienza letteraria

complesso e nascosto gioco di richiami intessuto dall'autore è frutto di un minuzioso lavoro che, alimentandosi del frutto di molte letture e riferimenti celati "sembra voler sfidare gli amici – i destinatari più naturali di questi prodotti – ad una sorta di gara: riconoscere cioè nel prezioso, nel difficile, nell'enigmatico quanto è stato suggerito ed ispirato dalla *furtiva lectio*".⁶

Lo scrittore persegue lo scopo di far rivivere l'intero palinsesto culturale costituito dalla tradizione letteraria; l'aristocrazia gallo-romana cerca, coltivando il culto dei classici, di ribadire la propria superiorità intellettuale e morale sui nuovi *domini*, i barbari.

La similitudine presa in esame conferma le peculiarità dello stile di Sidonio. Nel *Panegyricus dictus Avito Augusto*⁷ il poeta, nella sezione in cui ripercorre il *cursus honorum* del nuovo *Princeps*, paragona le orde dei Goti, che dopo la morte di Ezio erano desiderose di distruggere Roma, ad un branco di lupi affamati (361-368):

dell'autore, evidenziando gli elementi di *novitas* introdotti dallo scrittore gallo-romano, non sterile e pedissequo imitatore e fruitore della tradizione classica, ma autore nelle cui opere è possibile rinvenire una tensione fra tradizione e innovazione.

⁶ Cfr. I. Gualandri, "Furtiva Lectio". *Studi su Sidonio Apollinare*, cit., p. 85.

⁷ Il *Panegyricus dictus Avito Augusto* fu recitato a Roma il 1° gennaio del 456. L'imperatore Avito non fu mai riconosciuto dall'Oriente e fu deposto dopo pochi mesi; Sidonio ne aveva sposato la figlia, Papianilla. Sul panegirico si vedano i seguenti studi: A. Loyen, *Recherches historiques sur les Panégyriques de Sidoine Apollinaire*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1967; R. W. Mathisen, *Sidonius on the Reign of Avitus: a Study in Political Prudence*, in "Transactions of the American Philological Association", CIX, 1979, pp. 165-171; L. Watson, *Representing the Past, Redefining the Future: Sidonius Apollinaris' Panegyrics of Avitus and Anthemius*, in *The Propaganda of Power. The Role of Panegyrics in Late Antiquity*, Edited with an introduction by M. Whitby, Leiden-Boston, Brill, 1998, pp. 177-198; F. E. Consolino, *Letteratura e propaganda da Valentiniano III ai regni romano-barbarici (secc. IV-VI)*, in *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romano-barbarici*, Atti del Convegno Internazionale (Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998), a cura di F. E. Consolino, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, pp. 190-195; N. Brocca, *Memoria poetica e attualità politica nel panegirico per Avito di Sidonio Apollinare*, cit.; S. Condorelli, *Il poeta 'doctus' nel V sec. d. C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, cit., pp. 20-25.

Ilico⁸ barbaries,⁹ nec non sibi capta uideri
Roma¹⁰ Getis¹¹ tellusque suo cessura furori.¹²

⁸ *Ilico* è termine della lingua d'uso, già in Plauto ha connotazione prevalentemente temporale; il suo significato originario relativo al luogo (*in [eo] loco*) si è conservato solo con verbi di quiete; già nel poeta di Sarsina è avvenuto l'accostamento a verbi di movimento (*Cist.* 176: *ilico huc commigravit*). La parola è rifiutata già da Cicerone in quanto ritenuta troppo volgare ed è assente in Petronio; nel latino tardo neppure il rafforzamento *exilico* valse a preservarla dal declino. Si veda J. B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, introduzione, traduzione italiana e note a cura di L. Ricottilli, Bologna, Pàtron, 1980², p. 214. Il pericolo di imbarbarimento della civiltà romana, in seguito all'assedio di Genserico e alla minaccia di un'invasione dei Goti, è espresso da Sidonio con il ricorso ad un termine basso e colloquiale come *ilico*, sconosciuto, naturalmente, alla poesia epica, nell'ambito della quale il poeta vuol inserire i suoi *Panegyrici*. È l'unica significativa attestazione di questo termine nei carmi sidoniani. Lo *choc* provocato dalla devastante irruzione dei barbari nel mondo romano e nello stesso cuore dell'*Urbs* è reso anche attraverso l'irruzione nel lessico epico di un termine basso e colloquiale come *ilico*, attestato nella poesia esametrica in Giovenco, Paolino di Nola, Paolino di Pella. Sulla natura prosodica di *ilico*, parola cretica, si veda *Thesaurus Linguae Latinae*, VII₁, 330, 16-17: "de prosod.: ilicō: ap. scaenicos: Plaut. *Cas.* 721 bīs (per correct. iamb.); in dactylis: inde a Iovenco passim". Sulle competenze metriche di Sidonio si vedano S. Condorelli, *L'esametro dei "Panegyrici" di Sidonio Apollinare*, Napoli, Loffredo, 2001 e Ead., *L'officina di Sidonio Apollinare tra "incus metrica" e "asprata lima"*, in "Bollettino di Studi Latini", XXXIV, 2004, pp. 599-608.

⁹ *Barbaries* è termine attestato in poesia a partire da Lucan. 7, 273. Sidonio, tuttavia, ha presente Claud. *Carm.* 8, 49-54, in cui si fa riferimento ad un'irruzione barbara: *Nam cum barbaries penitus commota gementem / irrueret Rhodopen et mixto turbine gentes / iam deserta suas in nos transfunderet Arctos, / Danuuii totae uomerent cum proelia ripae, / cum Geticis ingens premeretur Mysia plaustis / flauaque Bistonios operirent agmina campos*.

¹⁰ Il sintagma *capta Roma* compare prima di Sidonio in Lucan. 3, 99-100: *Creditur ut captae rapturus moenia Romae / sparsurusque deos*, in riferimento a Cesare. Lucano evidenzia che l'*Urbs*, che aveva sconfitto i barbari, era destinata a pagare le conseguenze di una guerra civile; si noti l'uso del participio futuro come in Sidonio. Il sintagma ricorre anche in Sil. Ital. 3, 569 e 16, 640. Di certo è suggestivo anche l'accostamento *e contrario* ad Hor. *Epist.* 2,1,156-157: *Graecia capta ferum uictorem cepit et artis / intulit agresti Latio*. Roma, che ancora rozza aveva conquistato la colta Grecia, una volta divenuta culla della civiltà era destinata a cadere a sua volta sotto il potere dei barbari.

¹¹ Si veda *Sidonio Apollinare. Carmina*, tradotti da V. Faggi, pref. di F. Bandini, introduzione e note di A. M. Mesturini, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1982, p. 65: "l'affermazione sembrerebbe meglio riferita, piuttosto che ai Goti, ai Vandali, che proprio nel 455 assediaron e saccheggiaron Roma: è però da escludersi che Sidonio abbia potuto confondere tra gli uni e gli altri. Si può pensare che, avendo l'ascesa al trono di Petronio Massimo, un imperatore italico, inasprito tanto l'aristocrazia gallo-romana, compreso Avito, quanto i Visigoti che Avito appoggiavano, i Goti avessero concepito il programma di invadere l'Italia e forse Roma [...] e che l'espressione così forte di Sidonio sia un'iperbole, come sembrerebbe testimoniare la presenza del verbo

Raptores¹³ ceu forte lupi, quis nare sagaci
 monstrat odor pinguem clausis ab ouilibus auram,
 irritant acuuntque famem portantque rapinae
 in uultu speciem, patulo ieiunia rictu
 fallentes; iam iamque tener spe frangitur agnus
 atque absens auido¹⁴ crepitat¹⁵ iam praeda palato.¹⁶

Per costruire la propria similitudine, tipica dello stile dell'*epos*, Sidonio si avvale di più ipotesi, contaminandoli baroccamente tra di loro. Il Geisler¹⁷ segnala a proposito di questi versi i seguenti *loci similes*: Verg. *Aen.* 2, 355-358 (*lupi ceu / raptores [...] quos improba ventris / exegit caecos rabies [...] / faucibus [...] siccis*) e 9, 59-64 (*ac veluti pleno lupus insidiatus ovili / cum fremit ad caulas, ventos perpressus et imbris, / nocte super media; tuti sub matribus agni / balatum exercent, ille asper et improbus ira / saevit in absentis, collecta fatigat edendi / ex longo rabies et siccae sanguine fauces*); Stat. *Theb.* 10, 42-46 (*Rabidi sic agmine multo / sub noctem coiere lupi, quos omnibus agris / nil non ausa fames longo tenuavit hiatu: / iam stabula ipsa premunt, torquet spes irrita fauces, / balatusque tremens pinguesque ab ouilibus aurae*) e 2, 133-134 (*sic excitus*

videri, tipico delle frasi iperboliche". Si veda anche C. E. Stevens, *Sidonius Apollinaris and His Age*, Oxford, The Clarendon Press, 1933, p. 25.

¹² *Furori* compare a fine verso quattro volte in Virgilio, quattro in Stazio, sette in Silio Italico. Per la clausola si veda Ov. *Rem.* 119: *currenti cede furori*.

¹³ Si veda Sidonio Apollinar, *Poemas selectos*, introducción, edición, traducción y comentario de A. López-Kindler, Pamplona, Universidad de Navarra, 2006, p. 132: "empleo de un sustantivo en función de adjetivo".

¹⁴ *Avido palato*, sintagma non attestato prima di Sidonio in poesia, è *variatio* del più comune *avido [...] ore*: Ov. *Rem.* 209 e *Met.* 12, 17; Sen. *Thy.* 2; Mart. 1, 42, 5; Avian. *Fab.* 20, 4; Ven. Fort. *Carm.* 8, 1, 1. Si crea così il nesso allitterante *crepitat praeda palato*, che rende l'idea del maciullamento (immaginario) della preda da parte dei lupi.

¹⁵ Per *crepito* con il significato di *resonare* riferito a *partes corporum, hominum vel bestiarum* si veda *Thesaurus Linguae Latinae*, IV 1169, 29-58.

¹⁶ Il testo di Sidonio Apollinare è citato secondo l'edizione López-Kindler sopra indicata. I testi degli altri autori sono citati secondo le edizioni digitali contenute in *Poetria Nova* (<<http://www.mqdq.it>>).

¹⁷ Si veda E. Geisler, *Loci similes auctorum Sidonio anteriorum*, in *Gai Sollii Apollinaris Sidonii Epistulae et Carmina*, recensuit et emendavit Ch. Luetjohann, Berolini, Weidmannos, 1887 (*Monumenta Germaniae Historica VIII*), p. 398.

ira / ductor in absentem consumit proelia fratrem); Val. Flacc. 3, 589 (*frangit et absentem vacuis sub dentibus hostem*); Sil. Ital. 4, 333-336 (*illa [tigris] [...] / [...] ora reducto / paulatim nudat rictu ut praesentia mandens / corpora ut immani stragem meditatur hiatu*).

Per poter ricostruire il mosaico di allusioni sidoniane, occorre evidenziare in primo luogo che *raptores ceu lupi* è sintagma certamente ripreso dalla prima similitudine¹⁸ citata, quella del secondo libro dell'*Eneide*.¹⁹ I Troiani, guidati da Enea, si lanciano nell'estrema difesa della città, come lupi²⁰ che vagano nella scura notte in cerca di preda,

¹⁸ La bibliografia sulle similitudini virgiliane è vastissima. Rimando senz'altro ad A. La Penna, *L'impossibile giustificazione della storia. Un'interpretazione di Virgilio*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 406-419 e alla bibliografia ivi citata. Particolarmente importante, a mio avviso, è A. Perutelli, *Similitudini e stile 'soggettivo' in Virgilio*, in "Maia", XXIV, 1972, pp. 42-60, in cui si dimostra che la similitudine "espressionistica" virgiliana non è più un'appendice rispetto alla narrazione, come avviene in Omero e Apollonio Rodio; è funzionale, invece, alla creazione di un'unità tra stile e *pathos* dell'episodio (pp. 58-59). La similitudine segna, talvolta, un progresso rispetto all'azione narrata e, soprattutto, si compenetra intimamente con essa: "in realtà una costante esiste ed è di volta in volta individuabile nella tendenza all'assimilazione reciproca delle varie forme" (p. 59). Si veda anche W. W. Briggs, *Similitudini*, in *Enciclopedia Virgiliana*, Firenze-Roma, Treccani, vol. IV, 1988, pp. 868-870, che evidenzia come nelle similitudini virgiliane si riscontrino tre caratteristiche fondamentali: la soggettività e l'accresciuta empatia nell'uso di termini che hanno connotazione emozionale e i molteplici punti di corrispondenza fra soggetto e oggetto del paragone; la posizione cruciale della similitudine usata come *climax* nella battaglia di Troia; le successioni di similitudini, che possono creare un crescendo o possono essere legate da un motivo che percorre l'intero libro. Si vedano, su alcune similitudini dell'*Eneide*, anche C. Formicola, *Allusione e simbolismo in Virgilio (Aen. IV 143 ss.; 246 ss.)* e Id., *Percorsi poetici del paesaggio dell'"Eneide"*, in Id. *Temi virgiliani*, Napoli, Loffredo, 2002, pp. 59-90 e pp. 138-148 rispettivamente.

¹⁹ Per un elenco delle occorrenze virgiliane in Sidonio si vedano E. Geisler, *Loci similes auctorum Sidonio anteriorum*, cit. e A. V. Nazzaro, *Sidonio Apollinare*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. IV, cit., pp. 838-840. Utile è anche P. Courcelle, *Lecteurs païens et lecteurs chrétiens de l'"Énéide"*, vol. I: *Les témoignages littéraires*, Paris, Gauthier-Villars, 1984.

²⁰ Sulle similitudini virgiliane che si riferiscono al mondo animale sulla loro *varietas* si veda A. Salvatore, *Struttura e funzionalità delle similitudini virgiliane* e Id., *Elementi di originalità nelle similitudini virgiliane*, in Id., *Virgilio*, Napoli, Loffredo, 1997, pp. 91-111 e pp. 113-136 rispettivamente. Come evidenziato in S. Rocca, *Lupo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, cit., 1987, vol. III, pp. 286-287, il lupo ricorre in similitudine nell'*Eneide* per quattro volte in luoghi derivati da Omero, come *Il.* 2, 355-

mentre i loro cuccioli attendono nelle tane digiuni, *faucibus siccis*.²¹ Il sintagma non è più attestato in poesia, mentre ritroviamo *raptores lupos* in Ov. *Met.* 10, 540 e Cypr. Gall. *Leu.* 282. *Nare sagaci* è clausola attestata in Enn. *Ann.* 352 Flores (341 Vahlen; 333 Skutsch); Sen. *Phaedr.* 39; Lucan. 7, 829 (si veda anche la clausola *nare sagaces* di Claud. *Carm.* 24, 299). È probabile che Sidonio abbia in mente il contesto lucaneo, in cui si rappresenta lo sciacallaggio di cadaveri compiuto dopo la battaglia di Farsalo dai lupi biston, dai leoni, dagli orsi, dai cani: *quicquid nare sagaci / aera non sanum motumque cadavere sentit* (Lucan. 7, 829-830).

L'immagine della condizione estenuante cui i lupi sono stati ridotti dal lungo digiuno compare nel secondo luogo virgiliano indicato dal Geisler,²² quello del libro IX, finemente analizzato dal Perutelli.²³ Turno,

359; 9, 59-64 e 565-566 (a proposito di Turno); 11, 548-555 e 809-813 (a proposito di Arrunte che ha appena ucciso Camilla); 12, 299-306.

²¹ Per tutti gli ipotesti omerici richiamati da Virgilio si rimanda a G. N. Knauer, *Die Aeneis und Homer*, Göttingen, Vandenhoeck and Ruprecht, 1979², p. 380. Il modello più evidente è *Il.* 12, 299-306. Si veda la bella nota di N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 2. A Commentary*, Leiden-Boston, Brill, 2008, p. 296: "The devotion of the larger, fierce carnivores to their young was well-known emphasis on the helpless cubs left hungry and waiting in the lair may derive from the more familiar motif of the cubs seized while the parents are away (sc. hunting)". Sia *lupi ceu* che *raptores* rimandano ad analoghe espressioni omeriche (si veda N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 2. A Commentary*, cit., p. 295). Sulla scelta di *atra in nebula* si veda ivi, p. 295: "Here V. could have employed the familiar *atra in nube* (cf. n. on 3.572, Pease on 4.248), that had been his meaning. As it is, the wolves take advantage of the mist, whose darkness is absorbed into the simile from night and smoke of the narrative".

²² Si veda E. Geisler, *Loci similes auctorum Sidonio anteriorum*, cit., p. 398.

²³ A. Perutelli, *Similitudini e stile 'soggettivo' in Virgilio*, cit., pp. 48-49, sottolinea in primo luogo che la similitudine "espressionistica" rielabora due spunti georgici: 3, 537-538 (*Non lupus insidias explorat ovilia circum / nec gregibus nocturnus obambulat*) e 4, 433-436 (*ipse, uelut stabuli custos in montibus olim, / Vesper ubi e pastu uitulos ad tecta reducit / auditisque lupos acuunt balatibus agni, / consedit scopulo medius, numerumque recenset*). Sul secondo luogo e in particolare sul v. 435 si veda Virgilio, *Georgiche. Libro IV*, commento a cura di A. Biotti, Bologna, Pàtron, 1994, p. 331: lo studioso evidenzia che l'immagine ha origine dalla similitudine omerica di *Il.* 4, 433-435, filtrata attraverso Apoll. Rh. 1, 1243-1247). Aggiunge quindi: "La fiera *fremet*, mentre è costretta a sfidare la furia del vento e della pioggia nel buio della notte. Si attua un evidente contrasto soprattutto tra i due emistichi del v. 61 con l'intervento della descrizione degli agnelli rannicchiati sotto la protezione della madre.

bramoso di attaccar battaglia, non riesce a trovare un varco nella fortificazione edificata dai Troiani; la sua furia si accresce come quella di un lupo che insidia un ovile e ulula presso i recinti nel mezzo della notte (per entrambe le immagini Virgilio sceglie come scenario la notte). Il punto di vista del Mantovano si sposta sugli agnelli che belano, anche se sono al sicuro *sub matribus*; al lupo crudele non resta altro che infierire invano (*saevit in absentis*). *Absens* è l'unico ma significativo elemento testuale che forse Sidonio riprende da questa similitudine virgiliana (ma è più probabilmente eco dell'*absentem hostem* di Val. Fl. 3, 589), mentre *collecta fatigat edendi / ex longo rabies et siccae sanguine fauces* (Aen. 9, 63-64). Ad accomunare Turno e il lupo sono la furia crescente e lo stesso senso di impotenza: il primo non riesce a trovare un punto per attaccare la fortificazione dei Troiani; il lupo deve arrendersi di fronte alla recinzione posta a salvaguardia degli agnelli. Per inciso non si potrà fare a meno di notare la grande versatilità con cui Virgilio tratteggia le due immagini, accomunate non solo dalla *rabies* dei lupi e dall'immagine delle *siccae fauces*, come riteneva il Paratore,²⁴ ma anche da un particolare decisivo

Al verso seguente c'è un'analogia spaccatura evidenziata da *ille* in funzione di contrapposizione e dal cambiamento da ritmo spondaico a dattilico tra il primo e il secondo emistichio. Dal v. 61 al v. 63 la frase fa coincidere i propri limiti con gli emistichi creando una serie di *enjambements*" (pp. 48-49). Il lessico è nella sfera semantica del *furor*: *asper et improbus, ira / saevit*. "Questa rappresentazione del paesaggio orrido e della fiera furente si giustifica unicamente con lo stretto rapporto che lega la similitudine con lo stato di Turno, che viene paragonato al lupo" (p. 49). L'immagine dell'*Eneide* risulta essere più espressionistica di quelle analoghe delle *Georgiche*. Per i numerosi ipotesti omerici si rimanda a G. N. Knauer, *Die Aeneis und Homer*, cit., p. 407 e ad A. Perutelli, *Similitudini e stile 'soggettivo' in Virgilio*, cit., p. 49.

²⁴ Si veda Virgilio, *Eneide. Libri IX-X*, a cura di E. Paratore, trad. it. di L. Canali, Milano, Mondadori, 2001, p. 142: "il lupo simbolo dell'ardore combattivo – come appare qui – è da lui [Virgilio] additato in II, 355-360, che pure non presenta con questo brano altro riscontro che il generico *rabies* (v. 357) e l'immagine delle *siccae fauces* (v. 358), sì che possiamo dedurre che qui solo al v. 64 il poeta s'è accostato all'analogia similitudine, cogliendone per giunta un solo punto, quello dei versi 357-358. Entrambe le similitudini sono però sviluppate e incisive". Buona l'osservazione su *caulas*: "le

poiché ne veicola l'interpretazione: in entrambe le similitudini sono presenti dei cuccioli, i piccoli dei lupi nella prima, gli agnelli belanti nella seconda. Nella prima similitudine lodevole è l'estremo tentativo dei Troiani di salvare i propri cari e la propria città, e fisiologica è l'azione dei lupi in cerca di cibo, con paterna premura, per i piccoli; nella seconda l'attenzione del poeta si sofferma sugli agnellini, per cui la rabbia feroce del lupo proietta un'ombra sinistra anche sul furore di Turno.

Sidonio, d'altronde, ha tenuto presente, grazie alla sua memoria glossografica,²⁵ anche l'immagine di *Georgiche*, 4, 435 (*auditisque lupos acuunt balatibus agni*), che Virgilio avrebbe poi sviluppato nella similitudine del nono libro dell'*Eneide*, inserendo nel suo testo come spia linguistica *acuunt*.²⁶

Tra questi ipotesti virgiliani e il testo di Sidonio si pone Stazio (*Theb.* 10, 42-48).²⁷ Il verso 364 del poeta gallo-romano è chiaramente eco del luogo staziano, in cui Eteocle e i discendenti di Labdaco sono

caulae discendono da *cavus* e perciò significano in origine 'cavità' (Lucr. 3, 255); Virgilio trasferisce il valore semantico a 'recinto che isola il gregge', forse perché pensa alle canne, ai fusti vuoti all'interno che formano lo steccato" (p. 142). Fine è anche il commento a *saevit in absentis*: "con una finissima specie di metonimia si dà per avvenuto nella fantasia della belva ciò ch'essa desidera: il lupo non incrudelisce sul gregge, ma anche anela a incrudelire, in quanto gli ovini sono *absentes*, non si trovano sotto i suoi denti" (*ibidem*).

²⁵ Si veda T. Privitera, *Ipotesi sulla 'memoria glossografica' di Sidonio Apollinare*, in "Giornale Italiano di Filologia", XLV, 1993, pp. 133-150 (si vedano in particolare le pp. 134-135): a parere della studiosa per gli autori tardo-antichi è opportuno superare il concetto di memoria allusiva; Sidonio lavora con un corredo bibliografico, costituito probabilmente da crestomazie, materiale scolastico, commentari. Non bisogna parlare, quindi, di attivazione di memoria in Sidonio, ma di "un recupero il più possibile puntuale del suo palinsesto culturale" (p. 135).

²⁶ In *Thesaurus Linguae Latinae*, I, 462, 16-17, s. v. *acuo* si attribuisce erroneamente l'espressione a *Carm.* 9, 365 e si spiega: *lupi oves sentientes irritant acuuntque famem*. Per il sintagma *irrito + famis* si veda *Thesaurus Linguae Latinae*, VII₂, 430, 36-41, s. v. *irrito*, con il significato di *augere*, *acuere* riferito a *res*, *quae corpus afficiunt* e in particolare a *famem*, *appetitionem* (*per imaginem: gulam*).

²⁷ Si veda P. Papini *Stati Thebaidos. Liber Decimus*, edited with commentary by R. D. Williams, Leiden, Brill, 1972, pp. 40-41.

paragonati a *rabidi lupi* che si aggirano di notte (il precedente virgiliano ha fissato la notte come temporalità di questa similitudine; l'elemento topico del buio è ben presente nella memoria letteraria di Stazio); gli animali sono pronti a tutto a causa del prolungato digiuno (*Theb.* 10, 44: *nil non ausa fames longo tenuavit hiatu*); l'immagine del digiuno dei lupi è espressa sia da Virgilio sia da Sidonio, che ricorre, però, ad ulteriori ipotesti, su cui torneremo fra breve. I lupi in Stazio pressano le stalle (immagine ispirata dal *fremit ad caulas* di *Aen.* 9, 60), e a tormentare le loro fauci contribuiscono la speranza del pasto, i tremanti belati e il pingue olezzo che emana dagli ovili. Si noti la ripresa staziana di *balatum* di *Aen.* 9, 62, che si carica di stringente significatività: Virgilio non ha esplicitato nel suo testo la sensazione di terrore degli agnelli ma Stazio, acuto e attento lettore del sentimentale²⁸ testo di Virgilio, ha voluto inserire l'aggettivo *tremens*, poiché ha colto nell'ipotesto del Mantovano la tremenda sensazione di paura provata dagli agnelli che, pur al chiuso e protetti dalle madri, non riescono a fare a meno di dar voce con i loro belati al terrore che li attanaglia (Virgilio fa ricorso alla preziosistica perifrasi *balatum exercent*, per rendere l'idea del sistematico incalzare dei belati). Per quanto riguarda il pingue olezzo che emana dagli ovili, Sidonio riprende testualmente il verso 46 di Stazio (*pinguesque ab ovilibus aerae*), modificando, in parte, l'immagine: nel poeta epico la speranza della preda (si noti che il termine *spes* è riecheggiato dallo *spe* sidoniano) acuisce la fame, al punto che i lupi sono spinti a ferirsi unghie e petto contro le solide porte; in Sidonio la *spes*, l'aspettativa del cibo, produce la stessa sensazione, ma procurando nelle belve il miraggio della consumazione della preda tanto desiderata. Da

²⁸ Si veda G. B. Conte, *Virgilio. L'epica del sentimento*, Torino, Einaudi, 2002 e la bibliografia ivi citata. Cfr. in particolare p. 96: "Ecco la sua [di Virgilio] sfida: più il nuovo testo, intriso di soggettività patetica, aderisce al vecchio modello [*scil.* quello omerico] – impersonale, oggettivo, fatto di cose – più si sente la nuova voce, moderna e sentimentale".

notare, inoltre, che Sidonio non ha solo ripreso il termine *spes*; ha anche ricollocato *irrita*, trasformandolo, col gioco della *variatio*, in *irritant*.

Anche se l'autore, quindi, ha ripreso lessemi staziani, ha riconosciuto che importante ipotesto del poeta campano era la similitudine del libro nono dell'*Eneide* e l'ha richiamata non con precisi riferimenti lessicali (a parte l'*absens* che, come detto, potrebbe forse essere eco del luogo di Valerio Flacco), ma con quell'*acuunt* che compariva nell'immagine delle *Georgiche* che il Mantovano ha ampliato nella suddetta similitudine. Da dove il poeta ha tratto, però, l'immagine dei lupi che prospettano, anzi addentano già il futuro possibile pasto?

La *variatio* rispetto alle due immagini virgiliane e a quella staziana si deve al fatto che la memoria glossografica di Sidonio fa sì che nella similitudine irrompa un ulteriore ipotesto, quello di Silio Italico (4, 331-336). Il coraggio di Magone rianima i soldati cartaginesi; il suo avanzare è paragonato a quello di una tigre del Caucaso che esce dalle grotte incutendo a tutti gli animali circostanti una sensazione di terrore; essa avanza ritraendo le fauci (*reducto [...] rictu* è modificato da Sidonio in *patulo [...] rictu*) e mette a nudo i denti, *ut praesentia mandens / corpora et immani stragem meditatur hiatu* (*Sil. Ital.* 4, 335-336).²⁹ Tuttavia, come sottolinea il Bellès,³⁰ dietro l'immagine sidoniana dei lupi che assaporano un pasto non ancora in loro possesso potrebbe esserci un altro ipotesto virgiliano: Enea insegue Turno come un cane che va a caccia di un cervo e, credendo di ghermirlo, fa l'atto di morderlo, non riuscendo ad azzannarlo (*Aen.* 12, 753-756: *at vividus Umber / haeret hians, iam iamque tenet*

²⁹ Si vedano le puntuali note di F. Spaltenstein, *Commentaria des "Punica" de Silius Italicus*, Genève, Droz, 1986, vol. I: *Livres 1 à 8*, pp. 294-295.

³⁰ Si veda Sidoni Apollinar, *Poemes*, vol. I: [*Panegirics*], introducció, text revisat i traducció de J. Bellès, Barcelona, Fundacio Bernat Metge, 1989, p. 172.

similisque tenenti / increpuit malis morsusque elusus inani est).³¹ Questo luogo virgiliano ha lasciato traccia nell'*iam iamque* e, forse, nel *crepitat*³² del poeta tardo-antico, intensivo rispetto all'*increpuit* del Mantovano. Tra Virgilio e Sidonio, tuttavia, si interpone con forza l'ipotesto di Silio Italico: in Virgilio il segugio, nel corso del frenetico inseguimento, prova a dare dei morsi serrando i denti a vuoto; in Silio la tigre immagina di sbranare la preda, come i lupi sidoniani. Va segnalato che l'accostamento in clausola di *ieiunia rictu* rimanda a Paul. Nol. *Carm.* 16, 190-191: *Non fera iam feritas, saeuos quia praeda leones / sanctaque frenabant auidos ieiunia rictus*. Il proverbiale digiuno del lupo compare, però, in Hor. *Epist.* 2, 2, 27-28, dove il poeta paragona un soldato di nome Lucullo, cui sono stati rubati tutti i risparmi, ad un *vehemens lupus* [...] / [...] *ieiunis dentibus acer*. L'allusività coinvolge anche i sintagmi *tener spe frangitur agnus* e *absens* [...] *praeda*, che riecheggiano il luogo citato di Valerio Flacco (*frangit et absentem vacuis sub dentibus hostem*).³³ Sidonio inserisce infatti nel suo fitto mosaico intertestuale ancora un cenno all'ennesima similitudine epica

³¹ Si vedano a proposito di questo luogo virgiliano le osservazioni di A. Traina, *Virgilio. L'utopia e la storia. Il libro XII dell'“Eneide” e antologia delle opere*, a cura di A. Traina, Torino, Loescher, 1997, pp. 168-169: Grattio, parlando del cane di razza umbra (Cyn. 171-173), pregia più la fedeltà e il fiuto che il coraggio; *haeret hians* rimanda ad *Aen.* 10, 726, in cui è descritto un leone che alla vista di un cervo *gaudet hians immane*; “l'apertura delle fauci è descritta lessicalmente (*immane*), mentre qui è suggerita iconicamente tramite l'allitterazione dell'aspirata”. Per quanto riguarda *similis* [...] *tenenti* il Traina osserva che “la *iunctura similis* + participio presente, di origine omerica ma sfruttata soprattutto dalla poesia alessandrina (Arato, Apollonio Rodio, Teocrito) e attestata 5 volte in Virgilio, qui ha valore comparativo-ipotetico, come in *Aen.* 7, 502”.

³² Per quanto concerne *increpuit* Traina rileva che questo particolare viene da una similitudine di Apollonio Rodio (2, 218): “serrano i denti a vuoto”. L'immagine di Apollonio Rodio a sua volta deriva da *Il.* 10, 360-362. La connessione tra il verbo e il sostantivo *praeda* potrebbe averla suggerita Nemes. *Auc.* 6: *praedam* (scil. *avem captam*) *pennis crepitantibus aufer*. Su *praeda* in riferimento ad animali catturati da animali e sull'uso di *palatum* per indicare *membrum animalium* si veda rispettivamente *Thesaurus Linguae Latinae*, X₂, 527, 28-43 e X₁, 111, 30-44.

³³ Si vedano le osservazioni di F. Spaltenstein, *Commentaire des Argonautica de Valérius Flaccus (Livres 3, 4 et 5)*, Bruxelles, Édition Latomus, 2004, pp. 169-170.

che ha per protagonista un animale feroce: la furia di Ercole angosciato, alla ricerca spasmodica di Ila, è assimilata a quella di un leone che, pur gravemente ferito, con un enorme ruggito cerca di far strazio di un nemico assente. Il nesso *tener* + *agnus* in clausola si ritrova, invece, solo in Verg. *Ecl.* 1,8 (*saepe tener nostris ab ouilibus imbuet agnus*), a proposito dell'agnello che Titiro ogni anno promette di sacrificare al *deus* che gli ha permesso di rimanere nel suo mondo bucolico.

Le similitudini di Silio Italico e di Valerio Flacco, quindi, sono riprese con una finalità ben precisa dal poeta gallo-romano, che sta sviluppando un *topos* tipico della letteratura panegiristica: l'opposizione tra la crudele bestialità dei barbari e la funzione salvifica del *Princeps*.³⁴ I lupi, proverbialmente condannati a rimanere a bocca asciutta, ingannano l'appetito immaginando di sbranare la preda; se i recinti di virgiliana e staziana memoria sembrerebbero condannare al fallimento la loro azione, il sovrapporsi delle immagini della tigre vittoriosa (*victrix*) di Silio Italico, che appare sicura di sé e certa del bottino, e del leone di Valerio Flacco, ancora temibile anche se ferito, proietta sul destino di Roma, che rischia un attacco da parte dei Goti, e dell'impero, in balia dei barbari, una sinistra ombra di morte. Ad accentuare l'immagine del pericolo corso da Roma contribuisce il sintagma lucaneo (*nare sagaci*), una vera e propria *furtiva lectio*, che proietta il lettore sul macabro scenario della battaglia di Farsalo, il funerale del mondo³⁵ tratteggiato con perizia dalla penna di Lucano: se Farsalo non era stata il funerale del mondo, la morte di Ezio³⁶ e il sacco di

³⁴ Cfr. D. Lassandro, "Sacratissimus imperator". *L'immagine del "princeps" nell'oratoria tardoantica*, Bari, Edipuglia, 2000, pp. 59-70.

³⁵ Cfr. Lucan. 7, 617: *in funere mundi*. Sidonio riprende significativamente la clausola, variandola leggermente, nel panegirico ad Avito (v. 537, *Has nobis inter clades ac funera mundi*).

³⁶ Sulla reazione dei barbari alla morte di Ezio si veda almeno C. E. Stevens, *Sidonius Apollinaris and His Age*, cit., pp. 24-25.

Roma di Genserico del 455 potevano far presagire il peggio. Sidonio ha dovuto accostare ai primi due ipotesti virgiliani e a quello staziano altre testualità, per perseguire le sue finalità artistiche. Il rischio corso dall'*Urbs*, che nella similitudine è paragonata al recinto di agnelli, deve essere iperbolicamente acuito, per porre in forte risalto i meriti di Avito che ha ridato nuova linfa vitale all'impero e ha impedito il quasi inevitabile crollo.

Nella rappresentazione del mondo naturale, che con l'artificio della similitudine entra in gioco nel lessico epico (che il poeta tardo-antico fa proprio nella composizione dei suoi panegirici), Sidonio si avvale dell'ipotesto virgiliano ma tiene conto anche delle riscritture che di esso sono state fornite. La sua poesia ha un intento glossografico; ambisce, cioè, a rendere conto al lettore attento di tutti gli echi della tradizione (nel brano analizzato tutti i più prestigiosi poeti epici della latinità); è frutto della studiata sedimentazione di plurime anime letterarie, al fine, in questo caso, di sviluppare una precisa ed intrigante trama intertestuale. La *lectio Maroniana* non è affatto dimenticata; dall'analisi condotta si evince che Sidonio ha utilizzato testualità delle tre opere del Mantovano, ha voluto far risentire le tre voci del Virgilio poeta della natura. Il poeta tardo-antico, tuttavia, vuole rendere conto anche della tradizione che si pone tra sé e Virgilio, per costruire così la sua *anthologia*; anche quando ricorre all'*imitatio* di immagini di altri autori, come Stazio, Silio o Valerio Flacco, è attento a decodificarle, ad individuare ed a rendere esplicita la traccia del modello virgiliano ivi sottesa.

I 'lupi d'autore' di Sidonio, se è corretta la ricostruzione proposta, agiscono secondo un prestigioso canovaccio letterario; sono *raptores* secondo la nota formula virgiliana, avvertono *nare sagaci* la preda come i lupi bistoni e le altre belve lucanee che dopo la battaglia di Farsalo si avventano sui cadaveri; percepiscono l'odore proveniente dal recinto come i lupi di Stazio (che a loro volta pressano i recinti come quelli del nono

libro dell'*Eneide*). Le belve sidoniane, come quelle staziane, coltivano l'aspettativa di cibo (*spes*) e stimolano (*irritant*) la loro fame (le due immagini sono unite da Stazio nella *iunctura spes irrita*); *acuunt* il loro desiderio di cibo come i lupi del Virgilio georgico.

La memoria allusiva, però, deve operare uno scarto rispetto agli ipotesti virgiliani ed a quello staziano. Sidonio deve esasperare la drammaticità del momento vissuto da Roma, perché possa essere esaltato il ruolo salvifico dell'imperatore Avito. Ecco che i lupi di virgiliana memoria si arricchiscono di nuove connotazioni: prospettano il futuro pasto come la tigre di Silio Italico, immaginano che la preda sia fatta a pezzi (*frangitur*) come il leone di Valerio Flacco; la vittima pregustata è un *tener agnus* come quello che Titiro sacrificherà ogni anno al *deus* che lo ha salvato. I lupi hanno le fauci spalancate, mentre la tigre di Silio procede *reducto rictu*; immaginano di far scricchiolare (*crepitat*) la preda sotto il loro palato avido mentre il cane da caccia del dodicesimo libro dell'*Eneide* cerca, invano, di prendere a morsi (*increpuit*) il cervo che insegue.

Mi paiono, quindi, assolutamente consoni a cogliere la tecnica imitativa sidoniana i giudizi della Gualandri:

“[...] ancora una volta lo si coglie [l'autore] sostanzialmente nell'atto di assorbire e compendiare in sé il massimo possibile del patrimonio letterario, proteso quindi in una operazione di conservazione, per la quale egli trasforma la sua opera in una sorta di grande repertorio, di *summa* della tradizione”;³⁷

e di Formicola:

“Egli vuole esprimere una poetica nuova, che gli uomini del suo tempo avvertano come nuova, e che consiste nel creare un'antologia di temi vari mai prima d'allora assemblati, un insieme che non trovava riscontri nella tradizione classica di generi letterari; aborrisce una poesia che alla prima lettura ridesti il ricordo della

³⁷ I. Gualandri, “*Furtiva lectio*”. *Studi su Sidonio Apollinare*, cit., p. 104.

tradizione e quindi ingeneri la sgradevole sensazione di un ennesimo, pedissequo rifacimento”.³⁸

Dall’analisi del luogo preso in esame si evince anche che i frammenti di testi antichi rievocati da Sidonio non sono accostati sempre con una tecnica di straniamento, non sono strappati con violenza al loro contesto, non sono ripresi solo sul piano del significante, ma sono talvolta assimilati in un nuovo testo, frutto della ‘memoria glossografica’ di Sidonio, che intende dialogare con tutti o quasi gli ipotesti in una continuità (o in una ricercata discontinuità) stilistica e tematica.

Lo stesso Sidonio nell’epitalamio di Polemio e Araneola (*carmen* 15), secondo la fine interpretazione del Rosati,³⁹ rappresentando la sposa Araneola (una nuova Aracne) mentre raffigura, tessendo, una Penelope intenta a fare e a disfare la sua tela, dichiara la natura elaborata e riflessa della sua ragnatela poetica, tesa a scomporre e a ricomporre i testi della tradizione.

È lo sforzo di creare qualcosa di nuovo che spinge il poeta a riscrivere i modelli contaminandoli tra di loro, anche quando la ripresa non è dettata da contiguità ideologica e concettuale. Il ‘nuovo’ creato da Sidonio, però, ha un compito ben preciso: render sempre conto al lettore di tutto il palinsesto culturale, raccogliere e condensare la storia letteraria di quella latinità, ormai al tramonto, in cui l’autore e i suoi *sodales* riconoscono la propria cifra esistenziale. Oltre che consumato *scholasticus*, Sidonio è anche poeta che “sembra volere sancire una sintesi tra la continuità culturale con il passato e la forte esigenza di dare espressione ad istanze estetiche nuove e peculiari del diverso contesto in cui si

³⁸ C. Formicola, *Poetica dell’‘imitatio’ e funzione del modello: Properzio nei versi di Sidonio Apollinare*, cit., p. 87.

³⁹ Si veda G. Rosati, *La strategia del ragno, ovvero la rivincita di Aracne. Fortuna tardo-antica (Sidonio Apollinare, Claudiano) di un mito ovidiano*, cit., p. 132.

collocano''.⁴⁰ Con il suo dettato prezioso Sidonio prova a consegnare i classici che ama all'eternità.

⁴⁰ Cfr. S. Condorelli, *Il poeta 'doctus' nel V sec. d. C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, cit., p. 243.

Copyright © 2011

Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies